שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia

Signore,
origine e fonte
della sapienza e dell'amore,
riempici del Tuo Santo Spirito,
affinché apra il nostro cuore
per renderci capaci
di vivere
secondo la Tua volontà
e sull'esempio
delle sante donne della Scrittura.
Vinci in noi ciò
che ci divide da Te
ed ispiraci
per poter vivere
nella vera misericordia
verso i fratelli e le sorelle.
Amen.

Dal Libro del Cantico dei Cantici (Ct 1,2-4)

[2]Mi baci con i baci della sua bocca!
Sì, migliore del vino è il tuo amore.
[3]Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza,
aroma che si spande è il tuo nome:
per questo le ragazze di te si innamorano.
[4]Trascinami con te, corriamo!
M'introduca il re nelle sue stanze:
gioiremo e ci rallegreremo di te,
ricorderemo il tuo amore più del vino.
A ragione di te ci si innamora!

Critica textus [2] דֹּדֶיךָ [*dodeykha*] LXX legge μαστοί σου e così anche Vg "ubera" interpretando דַּדֶיךָ [*dadeykha*][3] לְרֵיחַ שְׁמָנֶיךָ טוֹבִים[*lereakh shmaneykha tovym*] LXX assimila a 4,10 leggendo καὶ ὀσμὴ μύρων σου ὑπὲρ πάντα τὰ ἀρώματα; שְׁמָנֶיךָ [*shmaneykha*] 6Q6 (e Vg "unguentis") legge שמנים [*shmanym*]; שֶׁמֶן תּוּרַק [*shemen turaq*] cfr. esegesi; [4] מָשְׁכֵנִי [moshkheny] LXX unisce al precedente, leggendo εἵλκυσάν σε [ti seguono] cercando di armonizzare il cambio di sogg. e aggiungendo εἰς ὀσμὴν μύρων σου; חֲדָרָיו [*khadaraw*] LXX legge al sing. τὸ ταμίειον; נָגִילָה 6 וְנִשְׂמְחָה Q6 legge invertito (framm.); דֹּדֶיךָ [*dodeykha*] cfr. v.2; מֵישָׁרִים אֲהֵבוּךָ [*mesharym 'ahevukha*] cfr. esegesi.

Struttura. Il testo si presenta con due strofe simmetriche (vv.2-3 e 4) che terminano entrambe con אֲהֵבוּךָ [*'ahevukha* "ti amano"]; inoltre troviamo in entrambe il riferimento מִיָּיִן [*miyayin* "più del vino"] e a דֹּדֶיךָ [*dodeykha* "il tuo amore"] (2b e4d). I vv. 2-3 sono legati da טוֹבִים [*tovym* "buoni"]. Al v.3 troviamo שְׁמָנֶיךָ [*shmaneykha* "i tuoi profumi"] e שֶׁמֶן [*shemen* "profumo"] e con una paronomasia anche il termine שְׁמֶךָ [*shmekha* "il tuo nome"]. Inoltre 2b e 3a sono in struttura chiastica. L'intero brano è caratterizzato dai suoni m e sh.

Esegesi [2] **Mi baci con i baci della sua bocca**: יִשָּׁקֵנִי מִנְּשִׁיקוֹת פִּיהוּ [*yishaqeny minshyqot pyhu*]. Si potrebbe dire che il brano si apre in medias res, con una supplica della sposa, che sottolinea il desiderio di essere baciata dall'amato. Prob. essa si rivolge alle compagne, che compariranno in seguito, oppure si tratta di un pensiero. Con una figura etimologica, che porta ad un'allitterazione della שׁ [*sh*], יִשָּׁקֵנִי מִנְּשִׁיקוֹת [*yishaqeny mineshyqot* "mi baci con i baci"], viene espresso onomatopeicamente il suono del bacio. L'aggiunta di פִּיהוּ [*pyhu* "della sua bocca"] costringe le labbra in una posizione da bacio. Questa serie di ripetizioni sembrano quasi un superlativo, che esprime l'intensità del bacio. **Sì, migliore del vino è il tuo amore**: כִּי־טוֹבִים דֹּדֶיךָ מִיָּיִן [*ky tovym dodeykha miyayin*]. La seconda parte del v. è introdotta dalla particella כִּי [*ky* "poiché, sì"] con significato asseverativo e non causale. Segue una comparazione, classica nella poesia ebr. biblica, il cui aggettivo טוֹבִים [*tovym* "buoni"] è posto all'inizio del v. Il termine טוֹב [*tov*] esprime una serie di concetti sia estetici, che etici, che funzionali e qui anche sensuali. Anche in Sal 34,9 viene usato per indicare le caratteristiche organolettiche di qualcosa di non commestibile: טַעֲמוּ וּרְאוּ כִּי־טוֹב יְהוָה [*ta'amu ur'u ky tov JHWH* "gustate e vedete che il Signore è buono"]. In riferimento al vino

potrebbe indicare la “dolcezza”, come anche in testi ugaritici. Il primum comparationis è דֹּדֶיךָ [*dodeykha* “il tuo amore”], la cui radice דוד [*dwd*] è molto cara al Ct. La forma pl. esprime qui l’astrazione e quindi “l’amore”, così anche in accadico. Ravasi ipotizza di interpretare “carezze” (con il richiamo al termine “caro”). Abbiamo, come spesso nella poesia biblica, un salto improvviso dalla III alla II pers. sing. L’amore viene messo in comparazione (superlativa) con מִיַּיִן [*miyayin* “del vino”], mescolando olfatto, tatto ed emozioni. Sia nella tradizione biblica, in quella mediorientale che in quella occidentale, il vino con il suo effetto inebriante è spesso messo in relazione con l’amore. In una gara di soavità tra vino ed amore è, dunque quest’ultimo, a vincere. [3] **Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza**: לְרֵיחַ שְׁמָנֶיךָ טוֹבִים [*lereakh shmaneykha tovym*]. Il nuovo v. si apre con le sensazioni olfattive, introdotte da לְרֵיחַ [*lereakh*] in posizione enfatica. La particella לְ [*le*] può essere interpretata come un “per quanto riguarda [il profumo]”, oppure come potrebbe essere interpretata come una preposizione comparativa legata alla precedente e quindi: “più dell’esalare [dei tuoi profumi]”. Dopo il richiamo all’olfatto viene immediatamente posta l’origine della sensazione, שְׁמָנֶיךָ [*shmaneykha* “i tuoi profumi”], che richiama ad olii profumati con cui veniva ricoperto il corpo. Anche in questo caso essi sono “dolci, soavi”, טוֹבִים [tovym], proprio come l’amore citato prima. **Aroma che si spande è il tuo nome**: שֶׁמֶן תּוּרַק שִׁמְךָ [*shemen turaq shmekha*]. Riprendendo il termine שֶׁמֶן [*shemen* “olio profumato”] viene ora creata una relazione tra il profumo ed il nome (anche grazie alla paranomasia): nel nome è posta l’intera persona e l’idea è quindi che non solo i suoi profumi sono deliziosi, ma l’amato stesso lo è. Richiama qui Qo 7,1: טוֹב שֵׁם מִשֶּׁמֶן טוֹב [*tov shem mishemen tov* “è più buono un nome di un buon profumo”]. Il termine תּוּרַק [*turaq*] è un hapax legomenon e molte sono le ipotesi su come interpretarlo. La radice è ריק [*ryq/rwq*] con il significato di “versare” e grammaticalmente potrebbe essere un impf. hofal II sing. mas. (“tu fosti versato”) oppure III sing. fem. (“ella fu versata”), che però non concorda con שֶׁמֶן [*shemen* “olio”] che è maschile (alcuni ipotizzano una forma femminile quando in senso lato). Alcuni (con LXX, Vg e Tg) leggono מוּרַק [*muraq* “versato”]. Altri ancora ipotizzano תַּמְרוּק [*tamruq*], che indica un olio purificato (cfr. Est 2,3 et al.). Altri ancora ritengono che si tratti di un nome proprio, che indica la provenienza dell’olio (così Peshita che traduce “olio di mirra”). **Per questo le ragazze di te si innamorano**: עַל־כֵּן עֲלָמוֹת אֲהֵבוּךָ [*‘al ken ‘alamot ‘ahevukha*]. Da questo profumo sono inebriate anche altre ragazze: la sposa riconosce la fascinosa bellezza dell’amato ed appare orgogliosa di come tutte le giovani si innamorino di lui. עַל־כֵּן [*‘al ken* “perciò”], unisce al v. precedente, ponendo nel profumo eccellente la causa dell’innamoramento. Ad essere “catturate” da quest’aroma sono le עֲלָמוֹת [*‘alamot*], che indica delle giovani donne non ancora coniugate. Si noti il gioco di parole tra עַל [*‘al*] ed עֲלָמוֹת [*‘alamot*]. In finale risuona per la prima volta nel cantico la radice אהב [*‘hb*], legata al concetto di amore, con il verbo אֲהֵבוּךָ [*‘ahevukha* “ti amano”]. [4] **Trascinami con te, corriamo**: מָשְׁכֵנִי אַחֲרֶיךָ נָּרוּצָה [*moshkheny ‘akhareykha narutzah*]. Il v. si apre con l’imperativo מָשְׁכֵנִי [moshkheny “attirami”], che rimanda ad un rapimento fisico e traslato, come nel brano di Os 11,4: בְּחַבְלֵי אָדָם אֶמְשְׁכֵם בַּעֲבֹתוֹת אַהֲבָה [*bekhavle ‘adam* **‘emshekhem** *ba’avotot ‘ahavah* “con legami umani li attirerò, con vincoli d’amore”]. In base all’accentazione questo verbo sarebbe solitario, mentre il אַחֲרֶיךָ [*‘akhareykha* “dietro a te”] sarebbe da legare a quanto segue, anche se oggi viene interpretato come legato al precedente, con il significato di “attirami a te”. Il verbo נָּרוּצָה [*narutzah*] è un imperfetto con significato coortativo alla I pl. e sembra rivolto allo sposo. Se invece accettiamo la divisione massoretica, si può pensare ad un invito rivolto alle altre giovani (citate al v.3) a correre insieme. **M’introduca il re nelle sue stanze**: הֱבִיאַנִי הַמֶּלֶךְ חֲדָרָיו [*hevy’any hamelekh khadaraw*]. Il verbo הֱבִיאַנִי [*havy’any*] è un perf. hifil, che sarebbe da tradurre con “egli mi introdusse/portò”, ma prob. si tratta di un “perfetto precativo” (m’introduca!), un’altra forma di supplica dopo l’imperativo ed il coortativo. Il verbo ha spesso un connotato sessuale. Improvvisamente compare una nuova figura, quella del הַמֶּלֶךְ [*hamelekh* “il re”]: questo termine può essere considerato in senso letterale, forse come riferimento al re Salomone, oppure potrebbe richiamare l’immaginario nuziale, in cui lo sposo era il re della festa. Sembra abbastanza chiaro che si riferisca allo sposo di cui si è parlato finora, anche se alcuni ipotizzano trattarsi di una terza persona, che sembra voler rapire la sposa: essa allora chiamerebbe l’amato a

salvarla. Luogo in cui il re conduce (o ha condotto, se si tratta di un racconto al passato) la sposa sono חֲדָרָיו [*khadaraw*], un pl. che si riferisce alla parte più interna del palazzo, e, quindi, al talamo nuziale. **Gioiremo e ci rallegreremo di te**: נָגִילָה וְנִשְׂמְחָה בָּךְ [*nagylah wenismekhah bakh*]. I due verbi con significato simile, נָגִילָה וְנִשְׂמְחָה [*nagylah wenismekhah* "rallegriamoci e gioiamo"] ci riportano alla I pl. precedente: si può trattare del coro delle fanciulle oppure dei due sposi. I due verbi si trovano spesso in coppia, anche invertiti, per indicare una maggiore intensità della gioia. Questa allegria ha la sua causa e il suo oggetto in בָּךְ [*bakh* "in te"], con lo sposo che torna ad essere in II persona. **Ricorderemo il tuo amore più del vino**: נַזְכִּירָה דֹדֶיךָ מִיַּיִן [*nazkyrah dodeykha miyayin*]. Il terzo verbo coortativo alla I pl., נַזְכִּירָה [*nazkyrah*], non appartiene al campo semantico della gioia, ma a quello del memoriale. Il significato è quello del "rievocare", "richiamare" e lo troviamo legato all'aspetto olfattivo anche in altri brani, dove è legato all'offerta dell'incenso (Lv 24,7 et al.) -ed avrebbe quasi il significato di "inspirare il profumo". Alcuni ipotizzano un gioco di parole che richiamerebbe la radice זכר [*zkr*] appartenente al lessico della virilità. La seconda parte richiama il tema del v. 2 con i termini דֹדֶיךָ [*dodeykha* "il tuo amore"] e מִיַּיִן [*miyayin* "più del vino"]: la sposa gusta e assapora il profumo dell'amore più di quello del vino. **A ragione di te ci si innamora**: מֵישָׁרִים אֲהֵבוּךָ [*mesharym 'ahevukha*]. Il termine מֵישָׁרִים [*mesharym*] significa lett. "i retti", e così è interpretato anche da Tg e Vg. LXX interpreta similmente εὐθύτης ἠγάπησέν σε con una personificazione della rettitudine; Aquila interpreta "le [donne] rette ti amano" e Simmaco rende la frase come una beatitudine "sono retti coloro che ti amano". L'idea è che le persone rette amano lo sposo e quindi è pensabile di attribuire a מֵישָׁרִים [*mesharym*] valore avverbiale, quindi "rettamente, giustamente". Altre ipotesi più fantasiose correggono il testo ad indicare un "vino dolce" o ipotizzano, sulla scorta dell'accadico un riferimento alla potenza sessuale. Il verbo אֲהֵבוּךָ [*'ahevukha* "ti amano"] richiama esplicitamente le giovani del v.3.

Interpretazione. [2] Rashi spiega che a parlare è Israele in esilio e nella vedovanza, che desidera poter incontrare Dio "faccia a faccia". Nel dono della Legge sul Sinai, ogni comandamento è visto come un bacio. Il termine דֹדֶיךָ [*dodeykha* "il tuo amore"] è al pl. perché indica sia la Torah scritta che quella orale. Anche il vino sarebbe un riferimento alla Torah scritta e ad essa sarebbe ancora superiore il dono della Torah orale (che la completa e la rende salda). La particella מִ [*mi*] che precede la parola נְּשִׁיקוֹת [*neshyqot* "baci"] sarebbe a specificare che desidera solo una parte dei Suoi baci, poiché la Shekhinah è un fuoco bruciante. [3] Rashi citando Qo 7,1 spiega che la fama di ciò che il Signore ha compiuto per il Suo popolo si espande come un profumo. Il rapporto con Dio è possibile anche se Egli è invisibile: infatti se ne percepisce la presenza grazie al buon profumo della Torah. Ibn Ezra spiega che שֶׁמֶן תּוּרַק [*shemen turaq* "olio che fluisce"] si riferisce ad Abramo, che come ampolla di olio ha sparso il buon profumo di Dio nel mondo. Le giovani sarebbero le nazioni della terra, attratte anch'esse da Dio. Vino ed olio sarebbero simboli dei due modi con cui Dio guida l'universo: l'olio sono le leggi naturali (che tutti possono sentire), il vino è la Torah, che solo chi la beve (Israele) può riconoscere. Mekilta mette in relazione עֲלָמוֹת [*'alamot* "le giovani"] con על מות [*'al mut* "oltre la morte"][4] Il verbo מָשְׁכֵנִי [*moshkheni* "attirami"] viene visto come richiesta a Dio di continuare ad attirare il popolo, così come fece quando Lo seguì nel deserto. Viene anche messo in relazione con il termine מַשְׁכוֹן [*mashkon* "garanzia"] e spiegato che per dare la Torah, Dio chiese una garanzia, ma non accettò come tale né i patriarchi né i profeti, ma solo i figli (che studieranno la Torah). tKhagigah 15b riferisce questa frase a R.Akiva che entrò nel Paradiso. Il ricordo delle opere di Dio è fonte di gioia continua per Israele.

Signore,
riversa su di noi
il Tuo profumo
d'amore,
affinché possiamo gioire
come al banchetto eterno,
Amen.